

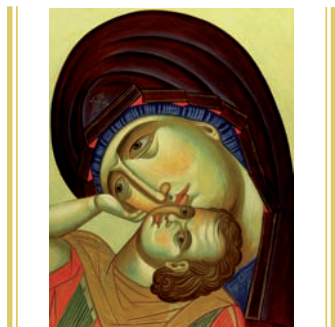
# OGGI È NATO PER NOI UN SALVATORE



Lettera di augurio dell'Arcivescovo  
mons. Cesare Nosiglia  
alle famiglie dell'Arcidiocesi di Torino



# OGGI È NATO PER NOI UN SALVATORE



Lettera di augurio dell'Arcivescovo  
mons. Cesare Nosiglia  
alle famiglie dell'Arcidiocesi di Torino



## *Cari amici,*

*come ogni anno celebriamo il santo Natale, la Festa più familiare che ci invita a rinnovare la fede in Gesù e il suo amore verso ogni persona che ci sta accanto. È anche il primo Natale che trascorro con voi e desidero entrare nelle case per rivolgervi il mio augurio di Pace. Lo stesso che gli angeli sulla grotta di Betlemme hanno annunciato ai Pastori e al mondo intero.*

Racconta il vangelo di Luca che, nella notte in cui nacque Gesù, a Betlemme di Giudea, *“c'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte, facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo del Signore disse loro: Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo; oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”* (2,10-14).

Con parole semplici e di comprensione immediata gli angeli annunciano ai pastori la nascita di Gesù; parlano di gioia per tutti gli uomini e svelano che quel bambino, che è nato a Betlemme e giace in una mangiatoia, è

il Salvatore, Cristo Signore. Lodano Dio, che ha visitato il suo popolo, e rivolgono a tutti l'augurio più bello e atteso: pace a coloro che Dio ama.

Il Natale ripropone, ogni anno, questo annuncio, che suscita in tutti, credenti e non, un fascino particolare, come un fremito di gioia e di commozione che inonda il cuore. Perché Natale è una festa che, avendo al centro la nascita di un figlio, coinvolge tanti genitori e famiglie, che hanno provato questa intensa esperienza, ma anche tutti in quanto ognuno di noi è comunque figlio, che ha ricevuto il dono della vita dai propri genitori e da Dio che ci ha creati.

A Natale colui che nasce non è solo uno dei tanti bambini, che allietano le famiglie della terra; è il Figlio di Dio e proprio per questo possiamo dire che “è nato *per noi*”, perché la sua nascita interessa ogni uomo. Gesù Cristo, infatti, assumendo la natura umana, si è unito ad ogni uomo, per cui possiamo scorgere il suo volto e la sua presenza in ogni fratello e sorella, che appartengono alla stessa umanità. L'espressione “*per noi*” significa che egli non appartiene solo alla sua famiglia naturale, al suo paese, alla sua stirpe, ma è dono per tutti e per ciascuno; è il Dio con noi che prende su di sé le miserie e le speranze di ogni uomo per dargli speranza e forza di vita. Nessuno è escluso da questa felicità. La causa della gioia è comune a tutti, perché su questo Bambino possiamo appoggiare la stabilità del nostro amore in famiglia, la certezza che vinceremo ogni peccato, avversità e sofferenza, persino la morte. Con lui tutto diventa possibile ed ogni traguardo umano buono può essere raggiunto, ogni sconfitta nelle relazioni con le persone può essere superata, ogni via storta può ritornare diritta. Questo significa che Gesù è il Salvatore.

L'annuncio degli angeli sulla grotta di Betlemme è carico di questo mistero. Essi dicono ai pastori: *“Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore”* e indicano così un tempo ed un luogo precisi. A Natale, la Chiesa ripete questo annuncio non solo come un fatto storico, ma anche come un invito a riconoscere *“oggi”* qui, nella propria casa, città e paese, nel proprio tempo, la nascita del divino bambino Gesù. La gioia di questa nascita inonda il cuore e



la vita di ogni credente, di ogni uomo amato da Dio, che la riconosce come il segno povero, ma potente, della sua salvezza, che si compie *“oggi”*, in ogni luogo della terra.

Gli angeli cantano festanti: *“Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che egli ama”*. La gloria di Dio, la sua immensa gioia stanno nell'amare e la nascita di Gesù le rivela: *“Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Fi-*

*glio unigenito, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*” (Gv 3,16). Il “*suo Figlio*” diventa anche nostro figlio e fratello, da accogliere nella famiglia umana e in ogni casa. Credere nel mistero dell’incarnazione significa fare spazio al Dio con noi nella nostra vita.

Il presepe, i canti, l’atmosfera di luci e colori che circonda la festa del Natale, gli auguri tra parenti ed amici, la Messa di mezzanotte e le altre celebrazioni fanno parte di un rituale consolidato dalla tradizione, che entra nella vita delle persone quasi come un fatto scontato, fissato nel calendario. Il Natale, oltre a tutto ciò, dovrebbe far emergere nell’animo un desiderio, una domanda di fondo: possiamo anche noi, dopo più di duemila anni, sperimentare la stessa gioia dei pastori, la loro meraviglia nel vedere il bambino nella mangiatoia, la loro fede nel riconoscere in lui il Salvatore annunciato dagli angeli? Oppure tutto è racchiuso dentro una festa bella e commovente, ma priva di reale incidenza nella vita concreta di chi la celebra? È un momento forte, che passa veloce, o un valore permanente da non sciupare per riscoprire il senso più vero e profondo che il Natale contiene per ciascuno, per i nostri cari in famiglia, per il vissuto quotidiano nella società?

## || Signore || mostrami il tuo volto ||

L’invocazione dei credenti sale incessante dall’anima di chi cerca Dio:

*“Ascolta, Signore la mia voce,  
io grido: Abbi pietà di me. Rispondimi.*



*Di te ha detto il mio cuore: Cercate il suo volto.  
Il tuo volto Signore io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto*” (salmo 27,7-9).

“*Dio nessuno lo ha mai visto*” sembra rispondere l’apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo che ascoltiamo il giorno di Natale, ma “*proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*” (Gv 1,18). Perché lui è venuto ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria. Il desiderio più profondo ed intenso di ogni uomo, quello di vedere Dio, si è dunque compiuto. Maria è stata la prima creatura sulla terra che ha visto il volto di Dio fatto uomo nel frutto del suo grembo.

A partire dallo sguardo con cui coglie il sorriso sul volto amoroso di sua madre, un bambino impara a conoscere se stesso e la propria dignità di persona e si avvia sulla strada della propria maturazione integrale. Impara che l’essere, tutto l’essere, il quale per lui brilla luminoso sul volto della madre (la bellezza), è amore che si comunica (la bontà) e si rivela (la verità), portando gioia grande nel cuore. Lo sguardo della madre permette al bambino di cominciare ad aprirsi ad un’altra persona; di riconoscere se stesso in rapporto alla madre, grazie alla quale perfino l’immagine di Dio e degli altri può essere focalizzata. Essa è dunque decisiva, affinché il bambino possa riconoscersi come figlio.

Maria, la madre di Dio, ha accolto Gesù con questo sguardo amoroso e carico di stupore e gli ha sorriso, prendolo alla vita umana. In lei Gesù, Figlio di Dio, ha potuto gustare il calore amoroso di una madre, che lo ha chiamato per nome ed introdotto nel mondo. Nella tradizione bizantina, tra le molte icone della Vergine Maria, vi

è quella della “*Madonna della tenerezza*”, che raffigura Gesù bambino con il viso appoggiato, guancia a guancia, a quello della Madre. Il bambino guarda la Madre e la Madre guarda noi, quasi a riflettere, verso chi osserva e prega, la tenerezza di Dio, discesa in lei dal cielo ed incarnata in quel Figlio che porta in braccio. In quell’atteggiamento di Maria possiamo contemplare quanto Dio ci abbia amato, donandoci il suo Figlio unigenito. Lo richiama con forza l’apostolo Paolo nella *Lettera ai Galati*: “*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per la volontà di Dio*” (4,4-7).

Purtroppo, non tutti i bambini che nascono oggi possono incontrare, chinato su di loro, il volto della propria madre. Alcuni muoiono prima di nascere, rifiutati persino da colei che li ha concepiti; altri sono abbandonati subito dopo il parto; altri ancora non sono riconosciuti. Per fortuna, non mancano madri e padri che li accolgono e li accompagnano nel cammino della vita, donando loro una famiglia.

Ci sono poi i bambini che nascono con qualche disabilità. Tutti vorrebbero un figlio sano e forte. Ma non è sempre così per tante cause, che non dipendono magari dai genitori. Si pone allora il grave problema di accettare o rifiutare un bimbo, prima o dopo la nascita, che presenta qualche grave difficoltà. Ogni coppia, in tale circo-

stanza, deve fare le sue scelte e trovare la sua strada. Ma è indubbio che mai si può dimenticare che una vita, che pulsa nel grembo materno, ha diritto di essere amata ed accolta, anche se debole o disabile, perché è comunque un figlio e un dono per tutti. Durante il mio servizio di Vescovo ho trovato tante famiglie che testimoniano questo amore e altre che si prestano ad accogliere e accompagnare nella crescita bambini che sono stati rifiutati o abbandonati o i cui genitori non si sono sentiti di portarne il peso. Le numerose *case famiglia*, che arricchiscono il nostro territorio, sono come la luce, che ha illuminato la notte buia di Betlemme, località che ha rifiutato il figlio di Maria. Queste case sono la prova che quel Bambino, nato a Betlemme, continua anche oggi a nascere tra noi, ovunque ci sono una madre e un padre che amano un bimbo proprio o altrui, sano o malato, debole o forte. Il miracolo del Natale si ripete così anche tra noi e solo chi non ha occhi per vedere o cuore per amare, non se ne accorge. Maria, la madre di Dio, aiuti ogni donna a sentirsi investita da questa vocazione, la più alta e sublime della terra, di donare ad un bimbo il primo sorriso della vita e dell'amore, che non lo abbandonerà mai più nella sua esistenza.

## Il volto di Cristo rivelato nel volto della Chiesa

L'icona della Madonna della tenerezza mostra anche in Maria il volto della Chiesa, che riflette su di noi e sul mondo intero la luce di Cristo. È mediante la

Chiesa, infatti, che giunge ad ogni uomo su tutta la terra la buona notizia che in Gesù Cristo Dio rivela se stesso, nelle sue parole dona la Parola che salva e mediante la sua persona mette in comunione con il Padre suo. Chi lo accoglie nella fede, diventa figlio di Dio, generato nello Spirito e membro della sua famiglia, la Chiesa. Tutto questo si avvera nel Battesimo, il sacramento della rinascita e radice permanente della fede e della vita comunitaria. Proclama solennemente il vangelo di Giovanni: *“A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, ma da Dio sono stati generati”* (Gv 1,12-13).

C'è dunque una realtà più grande in cui la nostra vita viene inserita; c'è una famiglia più grande, che ci ac-



coglie nel suo seno; c'è una speranza più grande di quella di vivere bene su questa terra, che apre ad un futuro di gloria eterna. Il Natale invita a riscoprire e valorizzare questa realtà e a vivere nella Chiesa, che, come madre, ci ha generati alla fede e ci nutre incessantemente con la Parola, l'Eucaristia e l'amore, nell'unità di un solo Spirito.

Gesù è nato e vissuto in una famiglia e ha sperimentato l'amore nella casa di Nazareth; per questo ha voluto dare vita ad una realtà di fratelli e sorelle, fraternamente uniti come nella stessa famiglia, la sua comunità, quella che chiamiamo Chiesa, volendo così significare la chiamata e il dono di Dio, che fanno una cosa sola con lui. Ogni cristiano sperimenta con gioia la propria appartenenza alla Chiesa, partecipando alla vita della sua parrocchia, che, sul territorio, ne esprime i tratti fondamentali. È lì che incontra una comunità ricca di valori umani e spirituali, fraterni e amicali. E lì che le generazioni si riconoscono e si aiutano ad accogliere e vivere il Vangelo dell'amore. È lì che si vivono le esperienze più forti, che riguardano la fede e la vita quotidiana: la gioia per la nascita di un figlio, il dolore per la perdita di una persona cara, l'incontro attorno alla mensa del Signore la domenica, la visita ai malati e sofferenti nella case, l'aiuto ai poveri, il servizio offerto da tanti per i diversi cammini di fede rivolti alle nuove generazioni e alle famiglie.

Papa Giovanni XXIII chiamava la parrocchia la "*fontana del villaggio*", ponendo in risalto la sua natura missionaria, di apertura verso tutti, residenti e viandanti, vicini e lontani, ma accomunati dalla stessa sete di quell'acqua viva, che è Cristo, la sua Parola, il suo amore. La parrocchia è veramente la famiglia delle famiglie, la casa di tutti,

dove nessuno si sente escluso e rifiutato e dove chiunque può trovare ristoro spirituale, accoglienza umana e sincera, risposta alle sue necessità.

È un quadro ideale e astratto? Certo, è sempre un traguardo da raggiungere, ma non è così lontano dalla realtà come sembra a molti, che vivono ai suoi margini, perché rappresenta, anche per loro, un punto di riferimento necessario nel territorio. Ed è proprio il Natale a porre in forte risalto questa realtà popolare e vicina alla gente, che dobbiamo mantenere e rendere sempre più vera, affinché divenga una casa ed una scuola di comunione per tutti.

## || Nell'Eucaristia c'è il vero corpo || nato da Maria

La Messa di Natale è per molti cristiani, anche per quelli che non frequentano abitualmente la parrocchia, un appuntamento fisso al quale non vogliono mancare. Sarà per tradizione, come si dice, o per la nostalgia di celebrazioni natalizie belle e significative, vissute nella propria infanzia; sarà per altri motivi, del tutto umani: comunque considero questa scelta molto positiva e carica di un profondo valore spirituale. L'Eucaristia, che si celebra nella memoria del Natale del Signore, richiama quell'evento non solo come un ricordo del passato, ma come una realtà del presente. Nella Messa, Cristo rinasce, oggi, per i suoi discepoli.

Senza l'Eucaristia che Natale è? La festa si riduce ad una delle tante occasioni di svago, evasione, week-end, shopping, portatrici molto spesso più di tensione e di re-

lativo stress. La vera festa, che porta nel cuore la gioia di Dio, nasce dall'incontro con Gesù riconosciuto ed accolto come fanno i pastori, come Salvatore, nel segno della sua continua rinascita: la sua carne, che è cibo di vita eterna.

La vera festa che crea comunione e cementa la nostra unità è l'Eucaristia, viva presenza del Signore che ce-



lebriamo insieme nella comunità. Il Natale aiuta ad aprire gli occhi della fede per professare che *“Oggi Cristo è nato per noi”* e la sua salvezza è fonte di speranza, che riscalda il cuore e conduce ad affrontare le situazioni anche più tragiche e difficili della vita.

Chiedo, in particolare, alle famiglie di organizzare il

tempo natalizio, che è ricco di momenti celebrativi, in modo da partecipare all'Eucaristia insieme. La testimonianza di affetto, che lega in questi giorni nelle famiglie, adulti, ragazzi e anziani, si traduca anche in questa scelta, che merita di essere valorizzata, di fronte ai tanti impegni di casa, quali la preparazione dei pranzi o l'accoglienza di parenti e amici, lo stare insieme in allegria.

Facciamo nostro l'invito di Gesù a Marta, che lo aveva accolto nella sua casa ed era tutta intenta ai molti servizi: *"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta"* (Lc 10,41-42). Maria, ricordiamolo, stava seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola.

Le festività del tempo di Natale comportano spesso per molte spose e mamme in particolare un lavoro sovrabbondante, che rischia di lasciare in ombra per se stesse, ma anche per i propri familiari, *"la parte migliore"*, ossia l'incontro e l'ascolto del Signore. E questo, purtroppo, vale anche per le domeniche ordinarie durante l'anno. Sono convinto che anche il lavoro, quando è fatto per il bene degli altri, è preghiera, perché compie la volontà di Dio, ma questo non deve far dimenticare la necessità di dare spazio a Cristo, accogliendolo in quei momenti e segni efficaci che lui stesso ha comandato di compiere e nei quali ha assicurato la sua perenne presenza. L'Eucaristia è il sacramento dove la viva presenza del Signore si compie nel modo più reale e pieno, perché in esso si attua tutto il mistero della vita di Cristo: la sua incarnazione e la sua Pasqua di morte e risurrezione.

Una bella preghiera eucaristica del XV secolo lo ri-



corda con espressioni di grande profondità spirituale:

*Ave vero corpo, nato da Maria Vergine,  
che veramente patì e fu immolato sulle croce  
per l'uomo,  
dal cui fianco squarciato,  
sgorgarono acqua e sangue;  
fa' che noi possiamo gustarti,  
nella prova suprema della morte.  
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria,  
pietà di me. Amen.*

Quando, al termine della Messa, saluto e avvicino tante famiglie, genitori con i loro figli, anziani con i nipotini e giovani fidanzati, il mio cuore di Pastore si riempie di gioia, perché vedo in loro la garanzia della continuità della Chiesa, che ha celebrato l'Eucaristia e che ora si appresta a viverla nelle proprie case. E penso com'è bello aver spezzato insieme il pane della vita e tornare a casa per spezzare il pane della fraternità e dell'amore nel gesto familiare del pasto insieme.

Una casa che profuma di pane eucaristico non è un luogo dove i problemi della vita non ci sono o non sono vissuti in tutta la loro intensità e, a volte, sofferenza. Ma in tutto ciò c'è un dono di amore così forte che permette di affrontarli con serenità e coraggio. È l'Eucaristia, pane del cammino, che nutre la fede e dona speranza, sempre, in Colui che resta con noi soprattutto "quando si fa sera".

## *Carissimi,*

il mio augurio di Vescovo, padre e amico vi raggiunga ovunque abitate e porti nel cuore di ciascuno l'annuncio del Natale: *“Non temete, oggi vi è nato un salvatore”*. Le vicende della vita spesso sono dolorose e complesse e fanno soffrire. Timori e preoccupazioni attraversano il cuore e l'esistenza delle persone, delle famiglie e di ogni comunità. Soprattutto grave è per molte famiglie e giovani in particolare la situazione precaria del lavoro che è venuto meno o non offre più garanzie per il futuro. Anche la salute, l'unità in famiglia, l'educazione dei ragazzi e dei giovani, la condizione di malattia e di solitudine di tanti anziani preoccupa e sembra tarpare la speranza.

Il Natale non è una parentesi, una sosta che lascia da parte tutto ciò. La prima comunità cristiana ha trasmesso i racconti della nascita di Gesù, ne ha presentato le luci ma anche le ombre, la gioia dei pastori e la fede dei Magi, ma anche il rifiuto degli abitanti di Betlemme, la persecuzione di Erode verso Gesù e la sua famiglia. Eppure la gioia è il messaggio prevalente del Natale; la speranza, che nasce da quel Bambino, aiuta a superare ogni pur realistica difficoltà e sofferenza. Per questo risuona alto il grido: *“Non temete”*. Non siete soli a lottare contro le avversità, avete un Salvatore su cui contare. Lui vi aiuterà sempre, perché è venuto per questo, per liberarvi dalla paura di non farcela, dalla schiavitù dei vostri peccati e dal timore della stessa morte. Lui è chiamato *“Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace”*.

È interessante visitare nelle parrocchie o nelle case i presepi che oggi non si limitano a illustrare la nascita di

Gesù dal punto di vista storico, ma ne attualizzano il significato, circondando la capanna di Betlemme con riferimenti concreti al vissuto della gente, al lavoro quotidiano, alle condizioni anche sociali dell'esistenza, perfino alla caratteristica multi-etnica della nostra società. Si vuole così ricordare che la nascita di Gesù è fonte di luce e di forza per l'oggi della vita di ciascun uomo e di ogni popolo. Per questo l'augurio più bello che desidero rivolgervi è che questo Natale porti nei vostri cuori, in ogni casa e comunità, la voglia di superare la tentazione dello scoraggiamento e dell'indifferenza. Susciti in ognuno l'impegno a riconoscere che, se uniamo le forze e gli animi, possiamo aprire vie nuove in ogni ambiente di vita: in famiglia, in parrocchia, nel mondo del lavoro, nella società. Perché da quando c'è lui, il Signore con noi, tutto è possibile e ogni traguardo futuro diventa realizzabile. È questione di fede, certo, una piccola fede, come piccolo è quel Bambino di Betlemme sulle cui spalle però Dio ha voluto che si appoggiasse il mondo intero.

### *Buon Natale!*

Con semplicità e sincerità di cuore lo auguro ad ogni famiglia.

Chiedo ai ragazzi del catechismo e ai giovani delle parrocchie, associazioni e movimenti di recarsi presso le strutture di accoglienza per anziani, al Cottolengo, negli ospedali e case di cura per incontrare quanti vi dimorano e portare con la loro gioia un segno di amicizia perché nessuno a Natale si senta triste e solo.

Chiedo ai malati di offrire le loro sofferenze e pre-

ghiere per la salvezza di tutti i loro cari, della loro comunità parrocchiale e civile. Uniti alla passione di Cristo essi possono diventare fonte di quella salvezza che egli ha portato sulla terra: l'amore che si dona perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Chiedo ai parroci di manifestare la mia vicinanza di padre e amico ad ogni famiglia in difficoltà, per la mancanza di lavoro, per qualche sofferenza morale o fisica di qualche congiunto assicurando a tutti il sostegno necessario e la preghiera di cui hanno bisogno.

Chiedo ai catechisti e animatori di visitare le case dei loro ragazzi portando la mia lettera di augurio e soffermandosi per una breve preghiera in famiglia.

Chiedo alle famiglie cristiane di accogliere a pranzo in casa durante le feste natalizie una persona che vive sola o una famiglia che versa in gravi difficoltà, avviando poi un legame di stabile solidarietà e amicizia. Lo faremo anche noi, io e mia madre, in Arcivescovado.

Chiedo alle famiglie dove si sta spegnendo o è finito l'amore che le aveva unite, di non cessare di credere che in Gesù è possibile ritrovare forza e coraggio per ricominciare.

Chiedo alle comunità scolastiche di mantenere vive le tradizioni culturali, artistiche e storiche, i canti e i segni propri del Natale, perché tutti gli alunni possano conoscere e vivere la nascita di Gesù nei suoi contenuti fondamentali e nel suo messaggio di pace e di amore solidale per tutti gli uomini.

Chiedo alle famiglie di altre religioni, presenti sul territorio, di partecipare alla nostra gioia per la nascita di Gesù Cristo apprezzandone lo spirito universale e l'importanza che essa ha per la vita del Paese in cui abitano e lavorano.

Sì, a tutti voi ripeto:

## || Vi annuncio una grande gioia! ||

Ed è proprio per voi.  
È per il mondo intero.  
Per i continenti ghiacciati  
e per quelli assolati,  
per i paesi in guerra  
e per i paesi in pace.  
Questa gioia, che vi annuncio,  
è capace di far fiorire  
anche i deserti più antichi.

Ve l'annuncio, questa grande gioia,  
ma non tenetevela per voi.  
Passatevela l'uno all'altro  
perché la tristezza se ne vada  
dalla faccia della terra!  
Vi annuncio questa felice sorpresa  
che risveglia una gioia eterna:  
Dio è nato sulla terra degli uomini!

Ve l'annuncio!  
Gesù Cristo  
viene nel presepio degli uomini  
per essere avvolto  
nelle stesse gioie e nelle stesse sofferenze  
degli abitanti della terra,

per essere simile a loro  
come un fratello della stessa famiglia.

Ve l'annuncio!

Gesù, il Figlio di Dio  
viene nella notte degli uomini  
per rischiarare con la sua Parola  
e sostenere i deboli,  
per portare i pesanti fardelli  
che fanno curvare gli abitanti della terra  
e per lottare insieme a loro contro il male  
lungo i sentieri quotidiani.

Ve l'annuncio!

Gesù, il Signore  
viene nella vita degli uomini  
per donare il suo amore illimitato  
e per prendere tutto su di sé,  
i rifiutati e gli infelici,  
per donare il regalo meraviglioso  
dell'incrollabile tenerezza di Dio!

Ve l'annuncio!

Gesù Cristo, nostro fratello,  
viene nella nostra morte  
per cambiarla in vita.  
Accogliete il Signore nel Natale,  
fategli posto!  
Viene per aumentare la vostra felicità.  
Viene per la vostra gioia.  
Viene per salvarvi!

✠ Cesare Nosiglia,  
vescovo, padre e amico



|| Benedizione ||  
della mensa a Natale  
e in ogni domenica ||

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Oggi Cristo è nato per noi.  
Ralleghiamoci e facciamo festa.  
Alleluia.

*Benedici, Signore noi e questi doni, che stiamo  
per ricevere dalla tua bontà.  
Grazie dell'amore che ci dai.  
Grazie del cibo che è stato preparato per noi.  
Grazie per coloro che ci amano.  
Donaci occhi e cuore per vederti e servirti  
nei poveri,  
e in ogni persona.  
Amen.*



## Benedizione dei figli in casa

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Dal vangelo secondo Luca:

*“Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo, prima di essere concepito nel grembo della madre” (2,21).*

*Padre nostro...*

*Signore Padre onnipotente e creatore di ogni cosa, Tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita, benedici (si dice il nome del figlio e si traccia un segno di croce sulla sua fronte). Fa’ che la sua vita sia sempre ricca di ogni bene secondo il tuo volere e possa crescere in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini.*

*Per Cristo nostro Signore.*

*Amen.*

*Natale  
del  
Signore  
2010*



